

Primo Piano - *Storica sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Onu: "Il Myanmar ha commesso genocidio contro i Rohingya"*

Roma - 19 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Per la prima volta in ottant'anni il massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite accerta la responsabilità diretta di uno Stato per la repressione militare del 2017. Ordinato il rimpatrio sicuro dei profughi e il risarcimento delle vittime. Il verdetto crea un precedente destinato a pesare anche sul procedimento contro Israele per Gaza.**

Una pronuncia destinata a segnare una svolta nella giurisprudenza internazionale. La Corte internazionale di giustizia (Cig) delle Nazioni Unite ha stabilito oggi che il Myanmar si è reso responsabile di genocidio nei confronti della minoranza musulmana dei Rohingya durante la violenta repressione militare condotta nel 2017. È la prima volta negli ottant'anni di storia del tribunale dell'Aja che viene accertata formalmente la responsabilità diretta di uno Stato per il crimine di genocidio. "La Repubblica dell'Unione del Myanmar ha commesso un genocidio contro il gruppo Rohingya nel nord dello Stato di Rakhine", ha dichiarato in aula il presidente della Corte, Yuji Iwasawa, ripercorrendo per circa tre ore la mole di prove raccolte sulle atrocità compiute dalle forze di sicurezza birmane. Secondo la ricostruzione dei giudici, nel corso delle operazioni militari furono uccisi circa diecimila Rohingya, mentre quasi 750mila persone furono costrette a fuggire oltreconfine nel vicino Bangladesh. Il collegio ha evidenziato come i militari abbiano perpetrato "violenze sessuali diffuse" ai danni delle donne ed esercitato una "violenza estrema" sui bambini, procedendo inoltre alla distruzione sistematica di interi villaggi e alla successiva sostituzione degli abitanti originari con popolazioni non appartenenti all'etnia Rohingya. Alla luce del quadro probatorio esaminato, la Corte ha ritenuto che l'unica deduzione ragionevole fosse la precisa volontà delle autorità birmane di distruggere il gruppo etnico, requisito fondamentale per configurare sul piano giuridico il reato di genocidio. Con il dispositivo della sentenza, i giudici hanno ordinato al Myanmar di consentire e agevolare il rientro dei profughi nelle loro terre d'origine "in condizioni di sicurezza, volontariamente e con dignità", nonché di indagare sui responsabili delle violenze e assicurarli alla giustizia, disponendo altresì il pagamento di risarcimenti la cui entità verrà quantificata in una fase successiva. Pur essendo vincolanti e inappellabili, le decisioni della Corte restano tuttavia prive di strumenti coercitivi diretti per garantirne l'esecuzione. Il verdetto accresce ulteriormente la pressione internazionale sul leader birmano Min Aung Hlaing, all'epoca comandante delle forze armate e artefice nel 2021 del colpo di Stato che ha rovesciato il governo eletto di Aung San Suu Kyi. Il procedimento era stato incardinato nel 2019 su iniziativa del Gambia, che aveva denunciato la violazione della Convenzione Onu del 1948 sulla prevenzione e la repressione del genocidio, accuse sempre respinte dalle autorità birmane con la tesi di una reazione militare agli attacchi di gruppi armati locali. La portata della pronuncia, infine, apre scenari

rilevanti anche per altri contenziosi pendenti davanti all'Aja, a partire dal ricorso presentato dal Sudafrica contro Israele in merito alle operazioni militari nella Striscia di Gaza.

(Prima Notizia 24) Giovedì 19 Novembre 2026

Sede legale : Via Costantino Morin, 45 00195 Roma
E-mail: redazione@primanotizia24.it